

PICARESCO / MAURO GAROFALO

## È la Maremma il Far West dell'Unità d'Italia

**1862, il Capitano Bosco e la sua pittoresca banda difendono i contadini dalla costruzione della nuova ferrovia**

BRUNO GAMBAROTTA

C'era una volta la Maremma, il nostro Far West, dove in nome del progresso, si sottraevano le terre ai contadini «trasformando chilometri di terre libere e selvagge in metallo e locomozione, e i campi di grano in oro per i mercanti del Tempo». Tutto per stendere i binari della Follonica-Orbetello, la *Ferrovia locale* narrata un secolo dopo da Carlo Cassola. Siamo nel 1862 e il nostro Mauro Garofalo vola alto fin dall'incipit: «Lo chiamavano capitano Bosco. Di lui si sapeva poco o niente». Questo protagonista, tornato a casa dopo aver combattuto nella seconda guerra d'indipendenza aveva trovato moglie e figlio trucidati e «aveva preferito gli alberi agli uomini». Non aveva ancora compiuto 26 anni quando «aveva visto il furore degli uomini sulla ragazza Italia gualcita, con la camicetta aperta e lo sguardo sconfitto». Si batterà per difendere l'ambiente e i contadini, pur essendo consapevole che alla fine l'avranno vinta i banchieri fautori della ferrovia.

Lo incontriamo mentre tende un agguato per sottrarre il forziere a una carrozza ma un orso butta all'aria i suoi piani, sbrana il cocchiere e lo spinge a salvare la bionda e bellissima Elena Pinto, 23enne figlia unica di un vecchio banchiere e orfana di madre. Legge *I fiori del male* di Baudelaire, uscito a Parigi appena un anno prima. È un incontro fatale per entrambi. L'antagonista entra in scena nel capitolo successivo ed è così perfido che non ha neppure diritto a un nome, sarà fin quasi alla fine il Bombetta, dal nome

del suo copricapo. In quel torno di tempo, in Sicilia, il principe di Salina sta spiegando a Chevalley: «Noi fummo i Gattopardi, i Leoni, quelli che ci sostituiranno saranno gli sciacalletti, le jene». E Bombetta incarna alla perfezione il ruolo di jena. Ora può avere inizio un duello mortale che non lascerà feriti ma solo morti, narrato con un piglio epico che non viene mai meno, posto sotto la felice congiunzione astrale di tre grandi: Sergio Leone, Giuseppe Verdi, Emilio Salgari. Ma mentre l'autore del Corsaro Nero, per descrivere l'ambiente attingeva alle enciclopedie e ai libri di viaggio, Mauro Garofalo, eccellente scrittore naturalista, descrive cose viste ed esperienze vissute: «Gli spuntoni di roccia, la sponda argillosa sottoposta all'azione di venti e piogge scroscianti, plioceniche erose da decenni di maltempo».

Sergio Leone lo ritrovia nel formarsi, capitolo dopo capitolo, della squadra agli ordini del capitano Bosco: Abraham, un nero gigantesco, liberato mentre lo stavano portando in catene a lavorare alla ferrovia, Tino, un «bassetto della Calabria», esperto di esplosivi che ha bisogno di soldi per tornare dalla moglie e dai figli. Mentre i tre compari cenano attorno a un bivacco si materializza il vecchio «pistolero» che centra la testa di un cinghiale da un chilometro di distanza. Poi è la volta di un ragazzo capace di parlare ai cavalli, in fuga dopo aver visto trucidare la sua famiglia e quinto sarà un giapponese in fuga dal circo. Di Giuseppe Verdi è il rapporto padre figlia e il personaggio di Righetto, un mostricciattolo che sbrana una gallina cruda. E tutto mentre Bombetta tende una trappola al padre di Elena, per costringerla a cedere. Il Capitano Bosco è un personaggio vero, capace di riflet-

tere sulle sue azioni. Dopo l'ennesimo scontro con i soldati, «per la prima volta, di fronte a quei colpi crivellati, il Capitano sbandò delle sue stesse convinzioni. (...) E non riuscì a non chiedersi a chi convenisse quella farsa nella quale tutti si stavano impantanando». Ci congediamo da lui augurandoci di ritrovarlo. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Mauro Garofalo  
«Il fuoco e la polvere»  
Frassinelli  
pp. 256, € 17,50

